Quotidiano / Anno XLVI / N. 187 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

Sabato 12 luglio 1969 / L. 70 ★

LA SICILIA IN SCIOPERO RECLAMA UNA SVOLTA POLITICA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dichiarazione del compagno Ingrao dopo essere stato ricevuto con Perna dal Presidente della Repubblica per le consultazioni

Spostare a sinistra l'asse della direzione del paese

La Direzione della DC per un governo quadripartito — I gruppi democristiani designano Rumor per la presidenza del Consiglio — Pressioni di destra socialdemocratiche, repubblicane e di esponenti dc — Parri: « Ponendo la saracinesca a sinistra si apre necessariamente la via a destra » — Il gruppo della sinistra indipendente della Camera per un governo DC-PSI Lama indica i punti programmatici sui quali la CGIL giudicherà il nuovo governo: sviluppo dell'occupazione e del Mezzogiorno, diritti dei lavoratori, disarmo della polizia durante le manifestazioni, riforma sanitaria e della scuola, regioni, riforma dello Stato, autonomia degli enti locali — Le consultazioni termineranno stasera: domani o lunedì l'incarico

Le consultazioni

Il presidente della Repubblica, proseguendo ieri le consultazioni sulla crisi di governo, ha sentito i primi rappresentanti dei gruppi parlamentari, dopo gli ex presidenti del Consiglio e gli ex presidenti delle Camere. Al Quirinale sono stati ricevuti fra gli altri i compagni Ingrao e Perna, per i gruppi della Camera e del Senato, Ferruccio Parri per il gruppo senatoriale della sinistra indipendente.

Nella giornata odierna, a conclusione di questo ciclo di consultazioni, si incontreranno con Saragat i rappresentanti dei gruppi della DC, del PSI, del PRI e del neopartito socialdemocratico, il PSU.

Nel pomeriggio di ieri, al termine del colloquio col capo dello Stato durato circa un'ora, il compagno Pietro Ingrao ha rilasciato ai giornalisti questa dichiarazione:

« La questione decisiva per una giusta soluzione della crisi è per noi prima di tutto l'atteggiamento verso il movimento di lotta degli operai, dei contadini, degli studenti, delle popolazioni meridionali, che ha già raggiunto un così forte sviluppo e che nei prossimi mesi affronterà appuntamenti di straordinaria importanza.

« Si tratta di decidere se si punta sulle repressioni e sul riflusso delle lotte popolari, o invece si assume un atteggiamento positivo verso le esigenze di elevamento materiale, di libertà, di potere, che le masse lavoratrici avanzano, e coerentemente si punta sulle grandi riforme necessarie per dare uno sbocco politico e una prospettiva a tali esigenze.

« Noi comunisti agiremo in questa crisi per orientare il cammino del paese su questa seconda via, che è quella di una grande svolta democratica. Perciò riteniamo che bisogna respingere e isolare la manovra conservatrice della socialdemocrazia, non lasciarsi ricattare da essa, e spostare nettamente a sinistra l'asse della direzione politica del paese.

« In ogni caso restare fermi alla politica e agli schieramenti del passato significherebbe fare marcire gravemente la situazione con gravi danni per tutta la nazione ».

Nella mattinata di ieri alle 10 il primo ad essere ricevuto da Saragat è stato il democristiano Bucciarelli Ducci, nella sua qualità di ex presidente della Camera. Si è intrattenuto cin-

(Segue in ultima pagina)

I compagni Ingrao e Perna dopo il colloquio con Saragat

Le consultazioni ufficiali del Capo dello Stato per la crisi di governo si concluderanno questa sera. Per la giornata di domani, o al massimo per lunedì, è previsto il conferimento dell'incarico all'uomo politico che dovrà compiere il primo tentativo di costituire il nuovo gabinetto. Il nome di Rumor è quasi certo. I parlamentari democristiani hanno infatti indicato solo la candidatura del presidente del Consiglio uscente, rinunciando a presentare a Saragat una « rosa » di nomi più larga. La formula di governo che i rappresentanti della DC — i capi-gruppo del Senato e della Camera, Caron e Andreotti — suggeriranno stamane al presidente della Repubblica è quella del centro-sinistra « organico », con la partecipazione cioè di tutte le componenti dell'ultimo ministero (DC, PSI, PSU e PRI). In questo senso la direzione dc ha affidato ieri ai capi gruppo, nella sua prima riunione alla Camilluccia, un « mandato vincolante ». Anche il PSI, come è noto, si è pronunciato in questo senso, mentre gli scissionisti del PSU mantengono la preclusione nei confronti dei socialisti ed il PRI ha confermato ieri — con una dichiarazione di La Malfa — di non voler prendere direttamente parte al governo.

Il conferimento dell'incarico sta per cadere, quindi, in una situazione di incertezza. In questi giorni la tattica sembra prevalere sul resto; i partiti di centro-sinistra, in realtà, non hanno scoperto tutte le carte, preparandosi, forse, ad una seconda fase della crisi. Nella direzione dc, però, a parte la conferma degli impegni presi da Piccoli in Consiglio nazionale come pegno della propria rielezione alla segreteria politica, sono emerse alcune significative novità: intanto, l'unanimità dell'altra notte si è rotta, e sono apparse allo scoperto le prime, significative pressioni di segno centrista (e sappiamo che oggi il centrismo può trovare le più diverse forme di espressione). Gonella non ha taciuto la propria preferenza per il PSU (la DC dovrebbe — ha detto — *« inserirsi vicino »* agli scissionisti); Truzzi, doroteo-bonomiano, è sembrato muoversi sulla stessa linea; ed Andreotti, l'uomo che andrà al Quirinale per conto della DC dopo aver compiuto nei giorni scorsi un misterioso tuffo all'interno dei centri della vita politica americana, ha pronunciato un discorso tortuoso, nel quale tuttavia non è difficile leggere certe preferenze. Dopo aver detto che la soluzione della crisi dovrebbe essere affidata ai quattro partiti dell'attuale maggioranza, *« senza apporti esterni determinanti che sviserebbero l'odierno equilibrio »*, il capo gruppo dc ha soggiunto che, *« in un certo senso, anche se non formalmente, si tratta di respingere le dimissioni del governo »*.

Quanto agli altri interventi, non vi sono novità sostanziali rispetto allo schieramento costituitosi nell'ultimo Consiglio nazionale dopo l'intesa tra vecchia maggioranza e blocco dell'opposizione. Il comunicato finale afferma che la DC, *« anche dinanzi all'urgenza degli impegni assunti dal governo e che richiedono sollecita attuazione, si dichiara pronta all'immediata ripresa del colloquio tra le forze di centro-sinistra; esprime la sua contrarietà ad elezio-*

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Il Mezzogiorno e la crisi

LA LOTTA dei braccianti pugliesi è giunta al suo punto culminante. Nei centri decisivi sono state occupate le aziende dei grandi agrari e il confronto è certamente aspro e drammatico. Il *Corriere della Sera* cerca di gettare l'allarme: che succede in Puglia? e racconta di municipi occupati, di paesi interi in sciopero, degli uffici di collocamento presidiati dai lavoratori. Tutto vero. Ma anche tutto falso.

Perchè questo è il fatto nuovo, di importanza decisiva: è che *questa* lotta, la lotta di quest'anno dei braccianti pugliesi è profondamente diversa dalle altre, pure grandiose ed eroiche, del passato. Non è più una lotta elementare e corporativa. E' invece un momento importante di quel processo reale, di quella spinta positiva, unitaria, creativa, di cui si è accorto perfino l'on. Moro, e che non soltanto *chiede* la costruzione di un nuovo ordine politico e sociale ma già *opera* positivamente nel senso di uno spostamento dei rapporti di forza e di potere, come base reale di una nuova democrazia. E' il contrario dell'anarchia.

I braccianti occupano le grandi aziende degli agrari. Certo, ma dopo avere finalmente superato il vecchio schema del bracciante solo contro tutti (compreso il contadino) e dopo avere concluso, per la prima volta, un accordo con i coltivatori diretti su quella base che gli agrari ancora rifiutano (salari ma anche controllo del collocamento, fine del vergognoso mercato di piazza della mano d'opera, in un processo *in avanti*, cioè di trasformazione contrattata della terra e, quindi, di sviluppo generale dell'economia e delle occasioni di lavoro).

ADESSO gli agrari sono isolati. La partecipazione massiccia delle popolazioni allo sciopero significa che la gente capisce che bisogna battere il potere degli agrari (questi pilastri del parassitismo e della speculazione) se si vuole non soltanto aumentare il salario dei braccianti, ma impedire che la frutta sia pagata cento al contadino e sia venduta per trecento al consumatore, se si vuole che il denaro pubblico serva a trasformare l'agricoltura e non a finanziare le speculazioni, se si vuole arrestare il drenaggio delle risorse e quindi l'emigrazione, l'abbandono. E' grave che il governo faccia invece finta di non capire. C'è la crisi, è vero, ma i ministri sono al loro posto. Che si aspetta ad intervenire? Lo Stato non è neutrale, anche dove non spara come ad Avola e Battipaglia. La legge consente, anzi obbliga ad intervenire attraverso gli Enti di sviluppo, l'assegnazione dei contributi, i meccanismi fiscali e previdenziali. Solo che la legge è applicata alla rovescio, cioè contro i lavoratori. Questa è la verità. Abbiamo assistito personalmente, ieri mattina, allo spettacolo del ministro dell'Agricoltura, il dc Valsecchi, che alla Camera incitava la sua maggioranza a bocciare tutte le nostre richieste perchè i dodici miliardi del MEC fossero dati ai coltivatori di tabacco, cioè ai poverissimi braccianti, coloni e contadini del Salento e di altre regioni, perchè potessero finalmente trasformare e progredire, invece di regalarli al parassita, cioè al « concessionario », un gabellotto, una figura feudale la cui conservazione condanna questo settore e queste terre alla rovina. Una vergogna!

Salario, lavoro, potere, trasformazione. Ecco la concreta e civile bandiera di questa lotta magnifica. Il municipio non è più occupato per cieca violenza o per disperata protesta ma per discutere — qui è il fatto nuovo più significativo — con gli eletti del popolo il piano di trasformazione e di sviluppo della zona. E per imporlo, se necessario, mobilitando tutto il popolo.

SI PUO' perciò dire che non soltanto il bracciantato *come categoria*, ma l'immenso mondo povero della campagna meridionale comincia a muoversi, cerca un suo volto, esprime una volontà positiva e costruisce una capacità nuova di opporsi alla disgregazione, di rifiutare il ruolo di serbatoio di mano d'opera che il grande capitale ha riservato al Mezzogiorno. Questo mondo si aggrega, lotta, comincia a darsi obiettivi concreti, positivi: nè solo il sussidio per sopravvivere, nè solo il sogno di un socialismo indefinito. Si rifletta anche sulle notizie di oggi dalla Sicilia, su questo sciopero generale che viene dopo quello pugliese di un mese fa. Sono fatti grossi che impongono una riflessione, sia per la forza eccezionale, sia per lo schieramento unitario, sia per il rapporto nuovo che stabiliscono tra città e campagna, tra occupati e disoccupati.

E' così che il Mezzogiorno interviene nella crisi politica, che è di natura profonda, che reclama una svolta democratica assai ampia. Questa svolta dipenderà anche dal rapporto positivo che sapremo stabilire tra Nord e Sud, tra classe operaia, braccianti e ceti medi della città e della campagna.

Alfredo Reichlin

PALERMO — Il corteo dei lavoratori attraversa la città durante la manifestazione in occasione dello sciopero generale.

A PAGINA 4

Secondo indiscrezioni di un'agenzia di stampa

LA SCISSIONE CONCORDATA E FINANZIATA DAGLI U.S.A.

Il costo della operazione sarebbe stato di un miliardo e 350 milioni di lire - Si sarebbe parlato della rottura del PSI in un colloquio « ad altissimo livello » durante la visita di Nixon a Roma

Secondo indiscrezioni raccolte dalla « Agenzia di informazioni sui rapporti internazionali » (AIRI) la scissione socialdemocratica rientrerebbe in un piano concordato con gli americani e da essi finanziato.

L'agenzia ha scritto — senza essere stata finora smentita — che « la scissione era stata decisa in maniera precisa e irrevocabile qualche mese fa » in base a « un ampio quadro di vedute al quale non sarebbero estranei gli impegni presi dall'Italia in politica estera. Nixon già da qualche tempo era al corrente su quelli che sono stati gli sviluppi politici italiani di questi giorni ».

A questo proposito l'AIRI afferma di avere attinto da fonti diplomatiche la notizia che il 28 febbraio, giorno della visita di Nixon a Roma, « si parlò ampiamente della scissione » in « un colloquio avvenuto ad altissimo livello. Non solo, ma durante un abboccamento tra l'on. Tanassi e alcuni esperti della Casa Bianca si tracciò un abbozzo di piano che si sarebbe dovuto mettere in esecuzione al più presto ». I costi dell'operazione sarebbero stati definiti in circa due milioni di dollari, pari a un miliardo e 350 milioni di lire. « La scissione — conclude l'AIRI — è solo uno degli elementi che fanno parte del piano, certamente il principale; ma altri ce ne sono e verranno alla luce, ovvero prenderanno corpo, man mano che gli avvenimenti si svilupperanno. Molto probabilmente in autunno, allorchè molte situazioni politiche interne coincideranno con la scadenza dell'accordo NATO si verificherà quello che già in alcuni ambienti chiamano il *riassestamento* della politica italiana ».

Inutile insistere sulla gravità di queste indiscrezioni che tra l'altro trapelano mentre nessuna smentita o precisazione viene data su un altro strano episodio: il viaggio dell'on. Andreotti e del presidente della Italcementi Pesenti a Washington subito dopo le conclusioni del congresso democristiano e alla vigilia della scissione socialdemocratica. Ufficialmente Andreotti e Pesenti dovevano prendere parte ad una « tavola rotonda » della *Rockefeller Foundation* sui problemi europei, ma si è anche appreso che essi ebbero modo di

(Segue in ultima pagina)

Incredibile sentenza a Palermo

Miti pene per Bazan e soci

PALERMO, 11.

Una incredibile sentenza è stata pronunciata questa sera dal Tribunale di Palermo (dagli stessi magistrati che hanno tenuto in carcere per diciannove mesi il compagno Padrut che aveva manifestato contro l'aggressione al Vietnam) al termine del processo Bazan. L'ex presidente del Banco di Sicilia è stato condannato a sei anni di carcere, il filatelico Giovanni Bolaffi a quattro anni e il giornalista Gaetano Baldacci (che intascò 50 milioni) a tre anni e sei mesi. Il pubblico ministero aveva richiesto, rispettivamente, condanne per 14, sei e quattro anni. A tutti e tre questi imputati il tribunale ha condonato due anni. Tutti i dc sono stati assolti. La sentenza è stata pronunciata dal presidente La Ferlita dopo undici ore di camera di consiglio.

A PAGINA 5

Per « assenza ingiustificata »

La FIAT licenzia gli operai processati

TORINO, 11

La FIAT ha licenziato in tronco i suoi operai che figuravano tra gli imputati al processo per gli incidenti di Corso Traiano. La loro famiglie hanno ricevuto una lettera che ipocritamente annuncia il licenziamento per il « protrarsi dell'assenza ingiustificata ».

La FIOM ha emesso un vibrato comunicato di protesta contro questo gravissimo atto di rappresaglia e di ulteriore persecuzione. Tra gli imputati i dipendenti FIAT sono una decina: quasi tutti abitano nella zona degli incidenti. E' perlomeno singolare che la polizia abbia arrestato tanti lavoratori *mentre non è riuscita a prendere nemmeno uno dei « capi e sobillatori » dei disordini che — secondo il rapporto della stessa polizia — vennero da Milano, Firenze, Trento, Roma ed altre città.*

Ieri, intanto, è continuato il processo con le arringhe degli avvocati difensori.

A PAGINA 2

OGGI

il generale

UN nostro vecchio e caro amico milanese, il prof. M F., ci ha inviato una lettera della quale riportiamo, per i nostri lettori, la parte essenziale: « Milano, 26 giugno 1969. Caro Fortebraccio, ti segnalo per tuo diletto un lepidissimo lapsus in cui è incorso un ragazzo della III media di Giussano che ho avuto la ventura di esaminare. Scrive il ragazzo in un tema dedicato alla storia del Risorgimento che in occasione della guerra di Crimea (1854) francesi e inglesi chiesero al Piemonte lo aiuto di soldati che volevano considerare come *"mecenati"* (hai letto benissimo, ma il lapsus più divertente segue). Cavour rifiutò la proposta poco dignitosa per il regno di Sardegna e ottenne di inviare un corpo di spedizione di 15 mila uomini al comando del generale La Malfa ».

Ebbene: che c'è da ridere? Tutte le volte che ci è accaduto di rileggere la storia della spedizione di Crimea, abbiamo sentito che qualche cosa non andava. Quel generale La Marmora (sia detto con tutto il rispetto che merita il creatore dei bersaglieri) non ci persuadeva. Doveva essersi trattato di un altro, e ora questo ragazzo di Giussano, nella sua divinatrice innocenza, ha intuito che in Crimea, nel 1855, andò il generale on. La Malfa e là, com'è giusto, comandava lui. Del resto, ora che la verità ci è stata rivelata, volete una prova che l'on. La Malfa combatteva in Crimea più di un secolo fa? Egli si è rallegrato con Nenni per il suo telegramma al comitato centrale del PSI, inviandogli, come ha fatto riferire da tutti i giornali, « un messaggio ». Non un telegramma, non una lettera, non un biglietto, non una cartolina (Roma - Il Colosseo), ma « un messaggio », recato a Formia da un araldo a cavallo. Chi altri potrebbe ideare una cosa simile, se non sia stato, in gioventù, un prode generale?

Il « messaggio » dice, a un certo punto: « ...A nome mio personale e del partito tutto... ». *Un semplice civile, ancorato alle vecchie regole della buona creanza, avrebbe scritto: « A nome del partito tutto e mio personale... », ma il generale La Malfa, dopo avere dettato: « A nome mio personale... » ha dato una occhiata alla direzione repubblicana e ha aggiunto con fastidio: « ...e del partito tutto ». « Vorrei vedere » ha poi mormorato minaccioso, ma subito dopo ha sorriso. Perchè egli potrebbe, se volesse, ammazzarli tutti, ma non ha ancora fissato la data.*

Fortebraccio

Una grave perdita per il movimento operaio italiano

Cordoglio per la morte del compagno Brodolini

Un male inesorabile lo ha stroncato a soli 49 anni Oggi alle 17 i funerali a Roma — Commosso telegramma di Longo al compagno De Martino — Novella commemora il ministro del Lavoro al Comitato direttivo della CGIL — Il presidente delle ACLI ricorda il suo impegno per l'unità dei lavoratori italiani

La notizia della morte del compagno Giacomo Brodolini, senatore del PSI e ministro del Lavoro, avvenuta ieri mattina alle 4,20 al « Canton Hospital » di Zurigo, ha provocato profondo cordoglio negli ambienti politici italiani, fra l'opinione pubblica democratica e fra i lavoratori.

Colpito da tempo da una grave e inesorabile malattia, il compagno Brodolini, impegnato fino all'estremo limite delle sue forze nell'attività politica a cui aveva dedicato tutta la vita, aveva accettato di farsi ricoverare nell'ospedale svizzero soltanto il 2 luglio, quando il male aveva ormai vinto il suo organismo. Ma non aveva voluto che se ne parlasse, come non aveva accettato che la moglie lo accompagnasse nel viaggio.

Nonostante le cure dei medici, le condizioni del parlamentare socialista, ormai disperate, erano precipitate nei giorni scorsi, tanto che il segretario del PSI on. De Martino si era recato giovedì a Zurigo, dove già si trovava la signora Brodolini. Alla notizia del decesso, una delegazione del PSI, composta dal vice segretario del partito on. Mancini, dal vice presidente del senato Viglianesi, dal presidente del gruppo senatoriale Pieraccini, dal segretario della CGIL Boni, e dal senatore Vittorelli, è partita immediatamente per Zurigo.

La salma del sen. Brodolini è giunta a Roma, a bordo di un aereo speciale messo a disposizione dalla presidenza del Consiglio, alle 17,30 di ieri, accolta all'aeroporto di Ciampino da circa tremila persone, fra le quali esponenti del governo, dei partiti democratici e delle organizzazioni sindacali ed è stata poi trasferita al ministero del Lavoro, dove era allestita la camera ardente. Tra i primi a rendere omaggio al feretro è stato l'on. Moro; alle 19 è iniziata la veglia, dopo i giovani della FGS è stato il turno del segretario della CGIL, compagno Novella, del segretario della CISL Storti e del segretario della UIL Vigianesi. Le estreme onoranze della capitale al parlamentare socialista scomparso avverranno oggi, pomeriggio: alle 17 il corteo funebre partirà dal ministero del Lavoro, per recarsi alla sede del PSI in via del Corso, dove il segretario del partito, compagno De Martino pronuncerà l'estremo saluto al compagno scomparso. Poi il feretro verrà fatto proseguire per Recanati: dove Giacomo Brodolini nacque 49 anni fa.

La notizia della morte, diffusa ieri mattina dagli organi di informazione, ha suscitato un'ondata di commozione e di cordoglio non solo nelle file del PSI, ma nei partiti della sinistra italiana fra le organizzazioni dei lavoratori, negli ambienti democratici e antifascisti, nel parlamento.

Il compagno Longo ha inviato al compagno De Martino il seguente telegramma: *« La dolorosa scomparsa del compagno Giacomo Brodolini è una grave perdita per l'intero movimento operaio italiano. In situazioni complesse della vita sociale e politica del paese costantemente emersero il suo impegno per la causa dei lavoratori italiani e la fedeltà agli ideali di rinnovamento democratico e socialista. Nonostante le sue gravi condizioni di salute* — continua il telegramma di Longo — *Giacomo Brodolini assolse fino agli ultimi giorni con abnegazione, capacità e sensibilità ai suoi doveri di militante socialista. Giungano ai familiari del compagno Brodolini e al Partito socialista italiano tanto duramente colpiti le più sentite condoglianze mie personali e a nome dei comunisti italiani, accomu-*

(segue a pagina 2)